

Toponomastica in classe

La toponomastica, questa sconosciuta nelle nostre scuole (e nelle nostre case), può essere per i ragazzi fonte di curiosità culturali ed ambientali, di incontri divertenti, e può completare il discorso didattico dell'insegnante di geografia e di storia, una volta tanto abbinata e profondamente collegate¹.

Gli insegnanti possono farne uno stimolo alla conoscenza, alla ricerca personale, alle personali 'scoperte', farne una piacevole abitudine durante le lezioni, nel chiuso delle aule o nel vasto mondo: durante gite e viaggi, in paesi sconosciuti o sognati. Gli alunni scoprono nomi di situazioni territoriali passate o ancora vive attualmente, e possono abituarsi a chiedersi cause e valori etimologici di nomi di luoghi anche durante le loro letture: ad esempio per seguire meglio un'opera di epica o quella di un grande romanziere.

Quando si pone ai ragazzi la domanda su chi, secondo loro, abbia creato quel nome, la prima risposta è "i Romani, naturalmente!" ma poi, calandosi nel problema, si accorgono che così non è sempre e che la storia del territorio è infinitamente più lunga e complessa, e più vari e lontani sono gli uomini che per primi hanno coniato quel termine. La toponomastica fa riferimento a tante realtà della situazione ambientale nel passato e a cambiamenti, a volte radicali, in essa avvenuti. Essa porta ad una migliore conoscenza della propria regione, tanto più quando la si confronta con altre, che hanno avuto conquistatori, contatti e influenze diversi.

La toponomastica è adattissima ai ragazzi della scuola media, anche come strumento per conoscere meglio i luoghi, per imparare a porsi do-

mande sulle loro origini, sul loro sviluppo, paesi o città che siano, insomma a non accettare senza curiosità il mondo che li circonda.

I toponimi sono infatti un importante strumento didattico: fin dalla prima media i ragazzi sono capaci di appassionarsi alla ricerca, alla scoperta delle origini, del significato, dei cambiamenti dei nomi dei luoghi che conoscono direttamente o che trovano indicati sui loro testi. I toponimi sono testimonianza dell'antichità delle nostre terre, del susseguirsi in esse di tante civiltà, culture, religioni, della loro posizione nel centro del Mediterraneo, come crocevia di popoli e stirpi che le hanno colonizzate trasportando merci, piante, idee, forme d'arte, e lasciando testimonianze non solo materiali, anzi soprattutto immateriali (basti pensare ai nomi di monti e fiumi dati da antichissime genti, nomi che altri uomini hanno adottato, perpetuando così il ricordo della loro presenza).

Spazi vissuti, costumi, vie di transito e prodotti coltivati dai nostri antenati: a volte il toponimo è l'unico documento che ci rimane di un comportamento collettivo. La toponomastica restituisce così significato a quelle storie ormai così lontane da noi.

L'interesse per i nomi di luogo è assai antico, le persone spesso si interrogano soprattutto sui toponimi di cui hanno pratica quotidiana. Però a volte si dà credito a documentazioni poco sicure e, date le difficoltà di interpretazione, non sempre si possono raggiungere risultati inequivocabili e definitivi.

La scienza della toponomastica inizia nell'ottocento, con metodo storico-comparativo, ed è coeva della dialettologia, che nasce nell'Italia settentrionale con gli studi sul ladino (Olinto Marinelli). La toponomastica dunque è un grande conte-

nitore di idee, rappresentazioni, immagini e quindi di valori espressivi di una cultura. Infatti, temi geografici, sociali o religiosi possono, attraverso di essa, essere oggetto di una ricerca comparata, che ne metta in evidenza somiglianze e divergenze.

La toponomastica è anche testimonianza della necessità della interdisciplinarietà nella didattica. Essa collega l'italiano, con le sue radici latine, greche ed etrusche, la storia, la geografia, la storia dell'arte, la religione, le scienze (come ad es. la botanica), la lingua straniera, la storia dell'agricoltura e dei commerci. Tutto ciò porta ad una coscienza più profonda, ma anche a stimolare la curiosità negli alunni, aspetto questo, fondamentale nell'insegnamento.

I nomi sono diventati nel corso dei secoli 'non trasparenti' e, poiché si deve indagare sulle loro trasformazioni, lo studio richiede diverse competenze: la toponomastica è così di aiuto a tutte le nostre discipline.

La lunghissima aurora delle lingue ci dice che nella preistoria prima c'è il nome comune, quello degli stati delle cose, e molto dopo il nome proprio, che è designazione puntuale di una specifica cosa. Solo a partire dalla protostoria si ha infatti l'uso dei nomi propri. Ricordiamo quello che proclamò il re sumerico Gilgamesh (nel II mill. a.C.): «Nei luoghi dei nomi già dati io voglio poggiare il mio nome; nei luoghi dei nomi ancora non dati, là voglio poggiare i nomi divini».

Nel paleolitico, piccole 'bande' di uomini si spostavano portando il loro linguaggio in aree, dette dagli studiosi "spazi". Nel mesolitico le tribù avevano una loro area linguistica, detta "pista": (pensiamo ai grandi mutamenti, come le glaciazioni, avvenuti in quel periodo, che certamente hanno condizionato anche i nomi del paesaggio).

Nel neolitico poi, i popoli, che hanno iniziato a praticare l'agricoltura e l'allevamento, sono stanziati anche nel linguaggio, e gli studiosi ne riconoscono le 'nicchie'. Nasce in questo periodo anche la scrittura. Presso i Sumeri, la dea della scrittura è anche la dea delle messi. È nella protostoria che nella valle del Tevere una lingua indoeuropea, il Latino, crea numerosi nomi di luogo (l'etrusco ha invece forse connessioni tirreno-pelasgiche, di area anatolica).

La toponomastica, con i suoi 'strati', si può così confrontare con i 'giacimenti' della storia della geologia.

Un'altra 'scoperta' è quella di situazioni geografiche passate, di condizioni del terreno oggi scomparse, del percorso di antiche strade, di ambienti profondamente diversi da quelli attuali.

Spesso i termini che si riferiscono a precisi

oggetti geografici attestano non solo la loro presenza e la diffusione, ma anche la percezione che di essi avevano gli antichi abitanti. La denominazione è, infatti, una forma di presa di possesso del territorio ed avviene quando l'oggetto geografico assume un certo valore per la comunità, come elemento significativo del paesaggio, come punto di riferimento, come realtà positiva o negativa per l'attività umana. Il nome codifica anche questo aspetto della realtà.

Tutto ha un nome, la vita sembra impossibile senza nomi, ogni paese è legato al suo nome.

Ogni luogo – così come ogni persona – ne è condizionato (*nomen omen*, dicevano i latini). Quel nome evoca spesso ricordi personali, a volte immagini, reazioni psicologiche, e insieme stimola la fantasia: sorgono così domande spontanee nella mente degli alunni. Sempre troppo poche le risposte, solo qualche vocabolario specifico aiuta l'insegnante, ma questi testi sono spesso di difficile lettura e poco diffusi nelle scuole. Data la complessità di significati dei toponimi, le informazioni, soprattutto nella forma adatta ad alunni delle scuole secondarie, sono sempre insufficienti.

Le derivazioni e le origini dei toponimi sono nei dizionari toponomastici, così suddivisi;

- i termini derivati da nomi personali etruschi,
- quelli derivati da personali latini (primitivi e fondiari);
- quelli derivati da personali germanici;
- quelli discendenti da nomi di piante, di animali, di condizioni del suolo, e di sedi umane;
- quelli dei Santi, in età storiche più recenti;
- infine, quei termini che i vocabolari definiscono: "di origine oscura e incerta".

Sono questi ultimi forse quelli sui quali i ragazzi si divertono di più a esercitare la loro immaginazione (per quanto spesso lontana dal vero) e mano mano imparano a ragionare.

Insegnamo ai ragazzi che i nomi dei fiumi sono detti idronimi, quelli dei monti oronimi; per i laghi abbiamo i limnonimi, per le strade gli odonimi, per le regioni i coronimi; gli agionimi sono i nomi dei Santi, etnonimi sono i nomi dei popoli; paleonimi sono detti i nomi antichi.

I toponimi più antichi sono spesso gli idronimi, infatti i corsi d'acqua hanno interessato anche le popolazioni preistoriche, essendo sempre stati utilizzati per la circolazione di uomini e merci, e ci trasmettono le antichissime parole per "fiume" o simili. Nominiamo agli alunni quelli che sono loro già noti e che magari hanno dei 'doppioni' a dimostrare la loro nascita come lemma descrittivo: «acqua corrente», «che scorre», ecc. Così all'Arno di Toscana si affiancano il *Lago d'Arno* in Val Ca-



monica, *Arn* e *Arne* in Franca meridionale. Oppure *Ambra*, *Ombrone*, dall'antico *ambar* cioè palude. Anche il nome delle Alpi è antichissimo e si riaggancia forse ad un termine indicante "pietra" o "altura, monte".

È bene insegnare ai giovani che in tutte le epoche si hanno simili episodi linguistici, che gli idronimi ed oronimi sono sempre i più antichi, che spesso coloro che li hanno per primi nominati si sono perduti nelle nebbie del passato e di sé hanno lasciato solo questa traccia.

Spesso i ragazzi stessi ci informano di microtoponimi a loro noti, a volte sconosciuti anche agli studiosi, ma non ai nonni dei nostri alunni. Se non incoraggiata, tale 'oralità' si perde nel nulla!

Un interessante esercizio per loro è quello di riconoscere i suffissi nei nomi di luogo, che ne chiariscono spesso origini ed epoche.

In genere i toponimi etruschi, derivati da nomi personali, escono in *-na*. Essi sono di solito poi adoperati e adattati dai Romani. Ad esempio: sono etruschi: Bientina, Cecina, Caprona, Ciuffenna, Cortona, Grassina, Faltona, Percussina, Rassina, Romena, Socana, Soffena, Verna...

Tra le testimonianze della colonizzazione di età romana vi sono i toponimi fondiari, o prediali (da *fundus*, terreno, e *praedium*, podere), derivati dal nome gentilizio o cognome del proprietario. Il suffisso è *-ano*, *iano*. Di solito essi sono di epoca repubblicana, ma continuano anche in quella imperiale (vengono riconosciuti anche dalle eventuali locali epigrafi e iscrizioni latine, dai bolli sui laterizi, su anfore, su monete).

Esempi:

da *Carminius* > Carmignano; da *Carfanius* > Garfagnana; da *Septimius* > Settignano; da *Annius* > Agnano; da *Barbius* > Barbiana; da *Carius* > Caiano; da *Curficius* > Coverciano; da *Larcus* > Larciano; da *Porcius* > Porciano; da *Rubetius* > Rovezzano.

Da nomi personali latini in forma primitiva, cioè non legati ad un possesso:

da *Asinius* > Signa; da *Bassus* > Gambassi; da *Candilius* > Candeli; da *Casuentium* > Casentino; da *Munius* > Mugnone; da *Pupius* > Poppi; da *Remulus* > Remole; da *Ursus* > Montorsoli.

In seguito alle invasioni delle tribù germaniche abbiamo toponimi derivanti da nomi personali germanici, con i suffissi *-ert*, *-ald*, *-engo*, *-berg*:

da *Alberto* > Poggio Alberti; *Aldo* > Campaldino; *Atripaldo* > Monteripaldi; *Brando* > Fonteblanda; *Galand* > Gangalandi; *Teopascio* > Altopasso e *Altopascio*, per etimologia popolare su *alto* e *passo/pascio* (su *pascere*); *Ward* > Guarlone.

Sono germanici anche alcuni termini non derivati da nomi come *Sala* dal franco *sala*, dimora campestre:

Cafaggio dal longobardo *gahagi*, recinto
Marca, dal franco *marka*, segno di confine
Guardia, così come il verbo italiano dal franco guardare

Gora dal germanico *wora*, chiusa

Panca dal longobardo *panka*

Chiasso dal germanico, *gasse*, vicolo

Steccato è collegabile a *stecca* (gotico *stika*)

Racchetta dal longobardo *stek*, palo.

Ricordiamo anche ai nostri ragazzi i toponimi derivati da nomi di piante:

acer > Ceriolo, Certaldo; *abies* > Pianabeto, *allium* > Montagliari; *Buxus* > Busseto; *cerro* > Cerreto; *erica* > Arcetri; *hortus* > Ortale; *lampone* > Lamporecchio; *laurus* > Loreto; *panicum* > Panicale; *pirus* > Peretola; *scandula* > Scandicci.

E ricordiamo anche che i suffissi in *-etum* hanno funzione collettiva cioè indicano la presenza in gran numero di una stessa pianta, così ad esempio:

castagno > Castagneto; faggio > Faggeta.

Anche i nomi di animali sono ricordati nel territorio:

asinus > Senario; *cervus* > Cerbaia; *gallus* > Galluzzo.

Gli antichi abitanti hanno spesso definito un luogo con un aggettivo, così ad esempio:

acuto > Montaguto; alto > Montalto; aperto > Montaperti; basso > Gambassi; profondo > Valfonda.

Naturalmente le forme e le condizioni del suolo, come i monti, le vallate, le pianure, le fosse, le paludi, le rocce, ecc. hanno colpito la fantasia degli abitanti:

da elevazioni abbiamo: *Motta*, *Poggio*; da cime: *Cima*, *Pania*, *Vetta*; da fianchi montani: *Balza*, *Ripa*, *Costa*; da passi: *Giojo*, *Forca*; da valli: *Fossa*, *Gravina*; da cavità: *Calanchi*, *Dolina*, *Frane*, *Lizza*, *Botro*, *Fiumara*; da roccia: *Gabbro*.

La presenza di strade, grandi e piccole, che segnavano il territorio ha dato origine a nomi come *Treppo* < trivio; *Codroipo* < quadrivio, ma anche ai toponimi miliari come *Quarto*, *Sesto*, *Decimo*, ecc.

Con questi riferimenti storici della toponomastica il territorio è meglio conosciuto, anzi è cono-

sciuto davvero: per esperienza personale posso dire che "l'appetito vien mangiando", e ad un certo punto non si può più fare a meno di rispondere alle incalzanti domande dei ragazzi.

La stratificazione cronologica del toponimo individua anche il periodo in cui esso si è formato e spesso è un contributo per la ricostruzione geostorica dei paesaggi rurali: si riconoscono in essi dei caratteri tramite la distribuzione della vite, del bosco, dei pascoli, dell'allevamento.

Anche dell'evoluzione nei secoli della flora e della fauna, degli insediamenti, delle opere umane di difesa o di vie per i commerci si trova traccia nei nomi. Nel processo di denominazione dei luoghi, come scrive Laura Cassi, la prima fase spesso è rappresentata dall'operazione di registrazione di una determinata "immagine", suscitata da un certo fenomeno o aspetto significativo: "La Macchia" per la presenza di un boschetto, "il Palagio" per una villa, "l'Erta" per una pendice ripida.

Si possono riconoscere le seguenti categorie: aspetti dell'ambiente, del rilievo, dell'idrografia, della vegetazione, naturale e coltivata, della fauna, delle colture agrarie, della conduzione mezzadrile (come "Podere"), dei rapporti con le sedi umane e gli edifici, come "Casa", "Villa", "Molino", "Sala", della viabilità e delle sedi religiose, ed infine i nomi da cognomi e da nomi personali. L'indagine toponomastica quindi può narrarci le caratteristiche dell'ambiente ma anche il quadro di vita perdurato fino ad oggi in un dato territorio.

I nostri alunni abitano in città ed allora è bene che imparino a conoscerla anche attraverso la toponomastica urbana. Uno stradario illustra e diffonde la memoria di antiche costumanze e vicende di una città, delle istituzioni, delle corporazioni artigiane che sono state forza e gloria di un luogo. La storia delle scienze, delle lettere, delle arti è ricordata attraverso nomi di artisti, scienziati, condottieri, ma anche realtà perdute, come chiese e edifici antichi, arti e mestieri ormai scomparsi possono offrire una traccia della loro ubicazione nei toponimi.

Sarebbe bello che insegnassimo ai nostri ragazzi a consultare qualche tavoletta dell'Istituto Geografico Militare relativa alla propria regione con i segni convenzionali che identificano l'ambiente. In esse si contano moltissimi nomi di luogo riferibili a varietà arboree dell'orizzonte mediterraneo, e una quantità di essi appartengono a specie come l'alloro, il leccio, il sughero, il bosso, il cerro, il faggio e a generi come l'abete, l'acero, il carpino, l'ontano, la quercia. Questi nomi mostrano una corrispondenza con l'attuale diffusione di quelle piante e, quando c'è una discordanza, è interessante vedere come il toponimo indichi una situa-

zione passata: può darsi che ricordi la presenza di una pianta che non c'è più, ma a volte testimonia la presenza di una pianta eccezionale per quel luogo. Pensiamo, ad esempio, alla frequenza toponomastica della sughera (*Quercus suber*), specie nella zona senese e in Maremma (Suvereto, ecc.), per restare in Toscana.

Sempre studiando la toponomastica è possibile rendersi conto di alcune variazioni distributive della vegetazione a causa della secolare opera umana.

Interessante a questo proposito può essere il raffronto fra edizioni diverse delle carte topografiche.

Specie vegetali diffuse dall'uomo ma divenute caratteristiche di una regione, e fonte perciò di toponimi, sono il castagno, il cipresso, i pini, il cerro, le specie caratteristiche della macchia mediterranea, molte delle quali, come il leccio e la sughera tanto per fare un esempio non sono conosciute dai nostri alunni. Per questo motivo, durante una passeggiata possono essere utilmente indicate dall'insegnante di scienze.

Relitti di bosco di abete sono ricordati nel nome Abetone e di cerro nel nome del Passo del Cerreto. Inoltre il nome della pianta è a volte accompagnato da aggettivi, come Querciabella, ecc. Altri termini derivano dall'alloro, dalla ginestra, dal faggio, con il nome della sua "associazione", la faggeta. Ma forse il più diffuso è il toponimo derivato da prato.

La densità dei toponimi può dipendere anche dall'antichità dell'insediamento, dalla fittezza della popolazione, dallo sfruttamento agricolo.

Come notato sopra, molti nomi sono divertenti e possono suscitare la curiosità dei ragazzi: Fosso delle Formicole, Botro della Strega, Scaldagrilli, Fonte del Pidocchio. Altre volte i toponimi derivano da eventi, leggende, episodi della realtà o della fantasia. È utile per i ragazzi chiedersi l'origine di nomi come, Poggio dell'Impiccato, l'Omomorto, la Femmina Morta, Torreinpietra, Banditaccia, Tagliata Etrusca e così via. E quindi? I nostri alunni, divenuti consapevoli del valore e della varietà dei toponimi, si divertiranno a coniarne di nuovi, con una loro visione moderna; e magari avremo: Fosso dei Telefonini, Curva di Blog, Valle Case Abusive, Via del Computer, Vetta Hacker...

Note

¹ Il presente contributo mira a sviluppare il tema dell'approccio geografico ai nomi di luogo sotto il profilo didattico, prendendo spunto dall'esperienza pluridecennale di un'insegnante della scuola secondaria, intensamente impegnata nelle attività della Sezione Toscana dell'Associazione Insegnanti di Geografia, la prof.ssa Chiara Baldasseroni, scomparsa nel mese di agosto 2009. La pubblicazione di questo suo lavoro vuole essere anche un segno di affetto e di stima per chi, come lei, ha fatto della "toponomastica in classe" materia ed esercizio costante [ndc].

